

INODI. Il banchiere bresciano: «Troppe leggi ad personam. Io in politica? No, ho molto da fare»

Bazoli: Italia da riformare

«Scandali continui, Paese in declino. E le istituzioni perdono autorevolezza»

I continui scandali politici, economici, finanziari hanno minato l'autorevolezza delle istituzioni, scavato un solco fra esse e i cittadini. Da troppo tempo l'Italia galleggia in una situazione di «non governo» e si moltiplicano le leggi e le leggi ad personam, mentre servono riforme profonde anche per strappare il Paese dal declino su cui è incamminato. Di pari passo serve una profonda

riforma culturale, l'uscita dall'individualismo esasperato, amplificato da «un uso distorto dei media e da messaggi martellanti».

Questi i temi dell'intervento inviato ieri da Giovanni Bazoli a un convegno organizzato dalla Fondazione etica a Passirano. Un vero e proprio manifesto «politico», che include anche un richiamo alle ban-

che a non dimenticare la «responsabilità sociale» verso i territori in cui sono insediate. Quasi un programma di governo quello scritto dal banchiere bresciano che è tornato però a escludere un proprio impegno diretto in politica: «Mi pare di avere già molto da fare» ha detto ai giornalisti che lo interpellavano dopo la lettura del suo intervento.

OPAG 8 e 9

L'INTERVENTO. Politica, istituzioni, comunicazioni, costume pubblico, cultura, banche: il professore a tutto campo

Italia, il monito di Bazoli: «È un Paese da riformare»

Le leggi: «Troppe misure ad personam: servono riforme profonde»
Il declino: «C'è una chiusura individualistica che non ha precedenti»

Massimo Tedeschi

Un autentico manifesto. Un grido d'allarme sul declino dell'Italia, dell'autorevolezza delle sue Istituzioni, del costume pubblico nel Belpaese. Una denuncia dell'«uso distorto dei media e dei messaggi martellanti che hanno finito per rappresentarci la verità non per come era, ma per come appariva». Un richiamo alle banche a recuperare il senso della loro «responsabilità sociale». Un programma di governo, quasi, non fosse che il professore ha ribadito anche ieri ai giornalisti che lui a un impegno politico diretto non pensa: «Ho già molto da fare». Tutto questo è l'intervento che Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Banca Intesa, avrebbe dovuto leggere al convegno di Fondazione Etica «La regola mancante».

L'INTERVENTO non è stato pronunciato perché il professore è arrivato da Torino a convegno chiuso. Ma è stato distribuito in forma scritta, il che lo rende ancor più «solenne».

Il quadro da cui parte Bazoli è fosco: il sistema istituzionale in Italia è percepito come «vecchio, opaco, inefficiente». Gli scandali «in ambito finanziario, economico e politico» hanno aggravato la situazione con «una preoccupante perdita di autorevolezza delle Istituzioni, verso cui la gente nutre sempre minore fiducia».

L'Italia vive una perenne situazione di «non governo»: «Il non governo è stato ed è, al tempo stesso, il male e il rimedio del nostro Paese. Per decenni le classi dirigenti, politiche ed economiche, si sono trovate d'accordo di fatto nel non assumersi responsabilità di

scelte strategiche e di riforme complessive».

L'IPER-PRODUZIONE del Parlamento («più di una legge al giorno») non risolve il problema perché nella maggior parte dei casi si tratta di «norme non generali, leggi se non leggi ad personam, che tutelano interessi di pochi, finalizzate a gestire il consenso senza gestire il Paese». L'Italia si regge insomma sul paradosso del calabrone, che vola contro le leggi della fisica, ma il miracolo non può riproporsi all'infinito. Per questo servono «riforme importanti». Non necessariamente riforme costituzionali, secondo Bazoli, tanto più che esse rischiano «di non veder mai la luce in una situazione politica di grande divisione e conflittualità com'è quella attuale». «Una legge ordinaria o un semplice regolamento» possono bastare a «cambiare

la sostanza delle cose».

Gli obiettivi? Pochi ma pesanti: «Portare trasparenza sia nelle decisioni sia nei flussi finanziari», «individuare chiaramente le responsabilità nella catena decisionale», «evitare le sovrapposizioni di ruoli e i cumuli di incarichi, che sono spesso forieri di pericolosi conflitti di interessi», «ripensare i meccanismi di selezione delle classi dirigenti sulla base di merito e competenza, favorendo il ricambio anche generazionale e di genere».

GLI SNODI operativi sono «la semplificazione normativa»,

il «privilegiare le riforme organiche» e i «sistemi di controllo». Solo così le istituzioni potranno recuperare autorevolezza. Che, però, non basta. Perché «il rischio di declino del Paese» non è solo colpa delle istituzioni ma rispecchia «il decadimento generale della cultura nel nostro Paese con una cultura individualistica che non ha precedenti nella storia repubblicana» e che finisce per alimentare «pericolosi intrecci tra politica ed economia» a ogni livello. L'Italia è un Paese «in cui troppe persone pensano solo a sé, hanno paura dell'altro, deridono il principio di legalità per assumere

il modello del più furbo, del successo e dell'arricchimento a ogni costo». Il problema è insomma culturale e la sfida è «riportare l'etica pubblica alla base dell'agire comune». La distanza delle istituzioni è anche un fatto di giustizia sociale: tema cruciale, che rende «attualissima la Costituzione». Quanto alle banche, Bazoli ripete il suo credo: la loro natura di impresa con una «responsabilità sociale» da declinare a tutela dei territori e di «un'economia sostenibile».

Ma più del Bazoli «banchiere» è il Bazoli «politico» che colpisce. E che farà discutere. E molto. †

📉 Scontiamo
anni di uso
distorto
dei media
e di messaggi
martellanti

📉 Il non-governo
è stato ed è,
al tempo stesso,
il male
ed il rimedio
del nostro Paese

📉 Gli scandali
hanno rivelato
una preoccupante
perdita di
autorevolezza
delle istituzioni

📉 Le banche
sono imprese con
una responsabilità
sociale verso
i territori
di riferimento

Ex presidente della Consulta

Onida: «Le regole? Garanzia di libertà»

La platea era folta di imprenditori che - come ha mostrato il dibattito - soffrono spesso di «un eccesso paralizzante di regole e lacci burocratici». Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, non s'è però tirato indietro e ha battuto e ribattuto su un tasto: «Le regole non sono l'opposto della

libertà. L'assenza di regole è assenza di libertà». La vera «regola mancante» (per stare al titolo del convegno) è secondo Onida quella secondo cui «le regole vanno rispettate, mentre in Italia si tende ad eluderle, o a interpretarle».

Quello che, secondo Onida, «non può essere compresso» è «la trasparenza». L'assenza di

trasparenza ha favorito il fatto che tanti enti locali si avventurassero nell'uso di strumenti finanziari derivati, o che interventi del governo in economia (vedasi il caso Alitalia) «non abbiano messo sul piatto tutti gli aspetti concordati».

QUANTO ALLA VIA delle riforme costituzionali, Onida indica un

metodo: «Bisogna partire dall'inconveniente che si vuole combattere, verificare se è colpa della Costituzione e se la regola nuova è migliore». Non sarebbe difficile allora giudicare alcune proposte di riforma, come nel caso della discrezionalità dell'azione penale che si vorrebbe delegare alla politica. E che Onida non approva affatto. † M.T.E.

IL DIBATTITO. Le nuove politiche economiche italiane ed europee passate alla lente da esperti del diritto e della finanza

E lo Stato resta protagonista

Non più da «imprenditore» o da semplice «regolatore», ma da «facilitatore» e da «partner» rispetto al sistema delle imprese

Lo Stato imprenditore è morto e sepolto. Il «gendarme» dell'economia non gode di buona salute. Ma pensare che lo Stato se ne stia alla larga dall'arena economica è follia. Pur con le casse vuote e la credibilità in ribasso lo Stato rimane un soggetto essenziale per affrontare la crisi. I nuovi scenari lo costringono a farlo (in Italia e in Europa) con forme nuove: da «facilitatore» del sistema, spesso come «partner» delle stesse imprese, attraverso «patti» con associazioni bancarie e imprenditoriali.

È questa la tesi condivisa dai relatori della prima parte del convegno «La regola mancante» organizzato da Fondazione Etica: una realtà presieduta da Gregorio Gitti, che ha debuttato nel 2008 a Roma, e che ieri ha riunito un pezzo del Gotha economico e finanziario bresciano (di fede cattolico-democratica, ma non so-

lo) a Villa Fossati Barba a Passirano. L'evento era atteso come l'occasione per lanciare un vero e proprio manifesto-Bazoli sui mali del paese e sulle vie per affrontarli. Ma ha offerto anche l'occasione per passare ai raggi X la filosofia che guida la politica economica di Tremonti e di Bruxelles approfondendone i risvolti giuridici, finanziari, economici.

DOPO L'INCIPIT di Paola Caporossi, direttrice di Fondazione etica, il tema viene introdotto da Gitti: «In un contesto di crisi lo Stato, che ha anche problemi finanziari "interni", sceglie una nuova modalità di approccio all'economia: amichevole, realizzata attraverso negozi per stringere accordi con il sistema economico».

Andrea Montanino, direttore generale del ministero dell'Economia, conferma: «Il 2008 ha riaperto un dibattito,

che sembrava chiuso da un ventennio, fra keynesiani e non. L'Italia ha imboccato una strada diversa, convinta che la politica economica non si fa più con interventi di spesa pubblica ma passando dallo Stato erogatore di soldi allo Stato promotore di iniziative». I Tremonti-bond, la moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese, (che ha interessato 170mila aziende) e il Fondo italiano di investimenti stanno in questo solco, e hanno inciso in misura minima o nulla sul debito pubblico.

Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, sposa la formula di Tremonti: «Il mercato fin quando è possibile, il governo quando è necessario». L'Italia, aggiunge, «sta sperimentando un modello di grande interesse: si muove sul mercato con gli strumenti del mercato, su un piano paritario Stato-impresa».

L'importante, conclude Francesco Guarneri «ad» di Gruber Spa che ha co-organizzato l'evento, è che lo Stato fissi regole chiare, semplici, non «sovrappollate» e che si lavori sulle coscienze affinché le accettino. «Perché è il percorso che accosta coscienze e regole a portare alla libertà». **♦ M.T.E.**

L'«ad» di Cassa depositi e prestiti

Gorno Tempini: «Servono investimenti "lunghi"»

Ancora un po' banchiere ma già nei panni di amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti. Così, ieri, Giovanni Gorno Tempini, fresco di insediamento alla guida di uno dei pochi forzieri di denaro pubblico superstiti in Italia.

DA BANCHIERE Gorno Tempini ricorda il quadro finanziario

drammatico, in cui il rapporto debito-Pil nei Paesi evoluti è sopra il 100% e minaccia di arrivare al 114% così che l'Italia «da pecora nera si ritrova ad essere nella media, anzi con prospettive di maggiore stabilità». Il banchiere ricorda che le vie d'uscita classiche sono sbarrate: la Bce dice no al

ricorso all'inflazione, l'economia depressa vieta il ricorso a nuove tasse. Affidarsi solo al libero mercato? Non ci credono più neppure i colossi anglosassoni, che hanno statalizzato banche in crisi. Dunque si allo Stato «leggero», allo «Stato facilitatore» senza però dimenticare (e qui è l'ad di Cassa depositi e prestiti a parlare) che

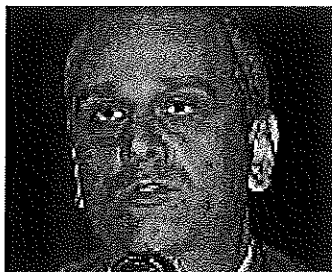
«per la crescita giocheranno un ruolo essenziale i grandi investimenti in infrastrutture, per mettere in circolo risorse a fini produttivi». La Cassa, da investitore di lungo periodo, è pronta a fare la sua parte. Secondo un modello vincente anche in Francia e Germania. E che persino la liberista Gran Bretagna vuole imitare. **♦ M.T.E.**

Il sottosegretario all'Economia

Saglia: «Le authority elemento di stabilità»

Il suo ufficio di sottosegretario all'Economia è in quello che fu il ministro delle Partecipazioni statali: «All'inizio mi ha messo soggezione. Poi ho capito che di Partecipazioni statali ne sono rimaste poche, e forse è un bene. Non sono uno statalista, e di certo la politica economica del governo non ha più gli strumenti del passato, è necessario fare ricorso a strumenti poco costosi».

COSÌ STEFANO SAGLIA, il sottosegretario bresciano, nel suo intervento al convegno di Fondazione etica. Saglia ha avallato insomma le analisi emerse durante il dibattito ma ha anche insistito sul ruolo positivo che le autorità


Il sottosegretario Stefano Saglia

indipendenti svolgono e sempre più svolgeranno nel sistema economico.

«Il ruolo delle authority - ha insistito Saglia - andrebbe previsto nella Costituzione. È vero che la politica ha un rapporto difficile con le authority, se ne sente in qualche modo espropriata, ma è indubbio che

esse rappresentano un elemento di stabilizzazione del sistema. I mercati chiedono stabilità delle regole e le autorità indipendenti sono fra i soggetti in grado di assicurarle. Il mercato del trasporto elettrico s'è aperto solo dopo che l'authority ne aveva stabilito le regole».

QUANTO alla politica economica del governo, Saglia insiste: «Per ovvie ragioni non è più possibile fare politiche economiche agendo sulla spesa. Peraltro siamo in Europa e non possiamo neppure selezionare i settori in cui intervenire, altrimenti si configurerebbero aiuti di Stato considerati indebiti». Infine il sottosegretario osserva: «Esiste la regola ma esistono anche le persone. Nel mio ruolo ho concorso alla soluzione di crisi aziendali piccole e grandi mettendo a confronto lavoratori, imprenditori, sistema bancario. È una "zona grigia", se vogliamo, ma è essenziale percorrerla per trovare soluzioni ai problemi concreti delle persone». **↑ M.T.E.**

Investire in sviluppo


«Per promuovere la crescita sono indispensabili gli investimenti nelle grandi infrastrutture»

GIOVANNI GORNO TEMPINI
«AD» CASSA DEPOSITI E PRESTITI

500 miliardi È LA SOMMA CHE, SECONDO L'UNIONE EUROPEA, ANDRÀ INVESTITA IN INFRASTRUTTURE NEL VECCHIO CONTINENTE DA QUI AL 2020

Misura efficace


«La moratoria dei debiti bancari è stata un successo: ha lasciato alle imprese 10 miliardi di liquidità»

GIOVANNI SABATINI
DIRETTORE GENERALE DELL'ABI

Frontiere inedite


«Sia l'Italia che l'Europa si muovono in ambito economico sulla base di contratti, non più di norme»

GREGORIO GITTI
PRESIDENTE FONDAZIONE ETICA

Elogio della regola


«In Italia la regola è vista con fastidio, ci si dimentica invece che è la premessa della libertà»

VALERIO ONIDA
PRES. EMERITO DELLA CONSULTA

